

«I sismi in Indonesia e Messico riaccendono l'Etna»

Coltelli: onde a bassa frequenza dilatano le vescicole nel magma

ALFIO DI MARCO

CATANIA. L'Etna torna a fare sentire il suo ruggito: per la ventiquattresima volta in 15 mesi e mezzo, il nuovo cratere sommitale di Sud-Est ha scatenato tutta la sua rabbia, vomitando nell'atmosfera una colonna di cenere alta almeno 7 chilometri, che il vento ha spinto verso Est. Anche in questa occasione, la pioggia nera si è abbattuta sui centri abitati del versante orientale, da Milo, Zafferana, fino al mare: tra Giarre e Acireale.

I fenomeni hanno avuto un prelude già nella giornata di mercoledì; ieri mattina le prime esplosioni stromboliche, poi alle 13 la comparsa delle fontane di lava. La fase parossistica si è sviluppata intorno alle 16 e si è conclusa alle 17,30. Anche stavolta, una lunga lingua di fuoco si è riversata nella desertica Valle del Bove, lontano dai centri abitati e dalle stazioni turistiche.

«Il copione è sempre lo stesso – spiega Mauro Coltelli, responsabile

per la vulcanologia della sezione catanese dell'Ingv (Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia) - Osservatorio Etneo -. Stavolta lo sviluppo dei fenomeni è stato un po' più lento, ma siamo lì. Del resto, ce lo aspettavamo: ormai il sistema ha assunto un ritmo costante, con una crisi che si ripete in media ogni 14 giorni. Stavolta l'attività è stata un po' anticipata e probabilmente a influire sull'innesco hanno contribuito i "telesismi" generati dai forti terremoti che si sono avuti mercoledì in Indonesia (magnitudo 8.9) e stamattina in Messico (magnitudo 7), Oregon (magnitudo 6.2) e in California (5.3)».

«Non è la prima volta che accade e sull'argomento è in corso un interessante dibattito scientifico a livello internazionale. Funziona così: i terremoti di forte intensità scatenano onde a bassa frequenza che noi chiamiamo "telesismi di superficie" che corrono lungo la crosta terrestre. Sia in occasione del terremoto indonesiano, sia per

quelli della costa occidentale americana, i nostri sensori hanno registrato in maniera marcata il flusso di queste onde».

«Onde – continua Coltelli – che all'interno della camera magmatica superficiale dell'Etna accentuano la fase di decompressione delle vescicole. Queste si dilatano, aumentando la pressione del gas. Un vero e proprio "scecheraggio" che attiva il sistema di risalita del fuso, scatenando l'eruzione».

«Adesso – conclude Coltelli – il sistema è tornato a quietarsi, ma il processo di deformazione dell'area sommitale continua a dirci che nuovo magma fluisce dal profondo e, quando la camera superficiale sarà saturata – cioè fra circa 14 giorni – avremo la nuova crisi parossistica. L'Etna potrà continuare così ancora per mesi. Per la grande eruzione, quella che in tanti si attendono, ci vorrà ancora del tempo».

